Il nuovo Reddito di cittadinanza

Marco Di Marco, Paola Tanda, | 14 febbraio 2019

Grazie all'aumento delle risorse, il Reddito di Cittadinanza (RDC) potrà erogare in media alle famiglie beneficiarie un importo significativamente maggiore di quello previsto dal Reddito di Inclusione (ReI), che per la maggior parte delle tipologie familiari copre soltanto circa un terzo della linea di povertà assoluta (Tavola 1).

Rispetto al ReI, il nuovo RDC prevede un raddoppio (102,1%) del beneficio medio per i singoli e, per gli altri beneficiari, aumenti meno significativi: circa l'80% in più per le famiglie di due persone, il 74% per quelle di tre, fino al 40,5% per quelle con cinque o più componenti[note]Servizio Bilancio del Senato (2019), cit.[/note]. Le famiglie numerose avranno, in altri termini, aumenti meno che proporzionali rispetto al numero dei componenti. Il RDC raggiungerà inoltre un maggior numero di beneficiari, che viene stimato dalla Relazione tecnica allegata al decreto in circa un milione e 248 mila famiglie.

Tavola 1 - Importi medi annuali del ReI e del nuovo RDC

Numero componenti	Importo medio annuale ReI	**Importo medio annuale nuovo RC**	**Differenza (euro)**	**Differenza (%)**
Uno	2.142	4.328	2.186	102,1
Due	3.144	5.636	2.492	79,3
Tre	3.840	6.677	2.837	73,9
Quattro	4.512	7.094	2.582	57,2
Cinque o più	5.148	7.235	2.087	40,5

Fonte: Servizio Bilancio del Senato (2019)

Il disegno teorico di un sussidio anti-povertà

Per disegnare in modo ottimale le politiche di contrasto alla povertà, il legislatore deve specificare cinque elementi fondamentali:

- **importo massimo** del beneficio, che di solito, ma non necessariamente, ha un valore non troppo diverso dalla linea di povertà assoluta o relativa[note]La linea di povertà *assoluta* è pari al costo di un paniere *minimo* di beni e servizi essenziali. La linea di povertà *relativa* è invece pari ad una percentuale del reddito familiare medio o mediano (per esempio, il 60%).[/note]. Per il RDC iniziale, era fissato in 780 euro al mese, per il ReI in 187,50 euro al mese;
- **scala di equivalenza**, utilizzata quando il sussidio è definito a livello familiare. Si tratta di un insieme di parametri che moltiplicano l'importo massimo stabilito per un singolo in modo da renderlo crescente al crescere del numero dei componenti (eventualmente distinguendo fra bambini, adulti e anziani). La scala di equivalenza dell'Oecd, una delle più utilizzate, è la somma dei seguenti coefficienti individuali: uno per il primo adulto; 0,5 per ogni altro adulto oltre il primo e 0,3 per ogni minore di 14 anni. Applicando la scala di equivalenza Oecd, il beneficio per il primo adulto è pari all'importo massimo, che viene aumentato del 50% per ogni altro adulto presente in famiglia oltre il primo e del 30% per ogni minore.
- **tasso di riduzione (marginale)** del beneficio, che indica di quanto si riduce il sussidio all'aumentare del reddito del richiedente. Per limitare i possibili disincentivi all'offerta di lavoro è opportuno fissare il tasso di riduzione ad un valore inferiore al 100%[note]Con un tasso di riduzione del beneficio pari al 100%, ogni piccolo aumento del reddito da lavoro è esattamente bilanciato da una riduzione di eguale ammontare del sussidio. In questo caso, l'effetto sul reddito netto è nullo, rendendo poco conveniente il lavoro.[/note]. A questo scopo, nel calcolo del sussidio si può considerare solo una percentuale del reddito netto percepito dal richiedente (per esempio, il 90%).
- **soglia di accesso,** che indica il livello di reddito al di sotto del quale si ha diritto al beneficio ed è uguale all'importo massimo del beneficio se il tasso di sostituzione è pari al 100%. Se il tasso di sostituzione è inferiore al 100%, la soglia di accesso sarà superiore all'importo massimo;
- **reddito netto** della famiglia richiedente, misurato a livello familiare.

In sintesi, nella maggior parte degli schemi il beneficio è pari alla differenza fra l’importo massimo (moltiplicato per la scala di equivalenza) e il reddito netto. Quest’ultimo può essere considerato in totale o in una percentuale inferiore al 100%.

Figura 1 - Schemi alternativi di politiche anti-povertà